

## **BOOKCLUB 69**



MAURIZIO AMENDOLA  
**IL LAUREANDO**

**66THAND2ND**

© Maurizio Amendola, 2023

*progetto grafico*

Paper Paper

*immagine di copertina*

© Celina Pereira

*composizione tipografica*

Arnhem (TypeBy)

Fixture (Sudtipos)

© **66THAND2ND** 2023

ISBN 978-88-3297-279-5

«Fare del male a qualcuno è un gesto  
di riluttante intimità».

Hanif Kureishi

«Sai qual è la verità?  
È che vorremmo innamorarci e non  
ammalarci».

Simone «Danno» Eleuteri



In cima a una collina d'argilla, Livio Maiorano incontra la sua ombra. Piovono pezzi di vetro. Livio Maiorano non prova dolore, il sonno è dolce. I pezzi di vetro sono grandi come anelli o sottili come braccia di bambino. Taglienti, fendono l'aria. Dicono accada davvero, in un pianeta lontano dal Sole, da qualche parte nell'universo. Pezzi di riflessi, schegge di anni luce. Pezzi come fiamme sulla sabbia dei fondali. Livio cerca in quei pezzi di vetro le cose a cui non sa dare un nome. Cerca la sua età. La sua generazione. Nessun viso si riflette in quei frammenti luminosi. Livio ha la faccia di chi non sa cosa desidera, di chi non sa da che parte andare. La faccia di chi la sveglia non la sente. Così se lo chiede, se tutto questo sia reale. No, è impossibile. È solo un sogno di fine dicembre. Nessun pezzo di vetro cade dal cielo e scompare. C'è il porto, ci sono le correnti e le risacche del mar Ionio. È dove Livio Maiorano è nato. Lì dove Pitagora si rifugiava nella notte – tra il tempio e la marea, il Mago mostrava uno specchio alla faccia della luna. Sparito il suo riflesso, vedeva incorniciato il futuro nella notte della Magna Grecia. Livio dorme nel suo letto di bambino e fa così. Nel sonno, i pezzi di vetro resistono alla romba di un vento che trafigge il suo corpo e ora diventano uno specchio tra le sue mani. Livio Maiorano osserva il suo futuro. La sua ombra gli promette di seguirlo. Si vede zaino in spalla che va via.





Dopo Capodanno sono giorni di mare calmo di stagione, l'alba è buona per i pescatori che hanno anticipato le direzioni delle correnti lievi. Sono giorni che Livio si cuce addosso senza saperlo.

«Svegliati».

È la voce graffiata di Mirella a parlare. Il mattino che comincia è una sigaretta che sua madre alita addosso alla stanza mentre tira su la persiana con le mani tutte macchie e ossa, lasciando entrare un'aria e una luce che niente hanno a che fare con l'inverno.

«Svegliati. Tirati su. Apri gli occhi».

Livio non dice, non parla, è come quelle civette nella giungla che dall'alto osservano gli animali sbranarsi. Si alza e quasi si perde nell'enorme casa Maiorano, un appartamento nobiliare in cima al centro storico di Crotona, così grande per tre persone che diventano solo due quando lui se ne torna a Pisa. A studiare Giurisprudenza. Suo padre, il notaio Ottavio Maiorano, ha voluto acquistare quella casa per dare ai colleghi un chiaro segnale dello status raggiunto dopo aver venduto il vecchio primo piano sul lungomare. Nuove stanze, nuovo spazio, sempre più spazio per altro silenzio tra mobili in palissandro e divani coperti da veli di seta bianca quando non messi in mostra per gli ospiti. Per loro non vale la norma che invece è d'obbligo per chi casa Maiorano l'abita: Mirella vuole che si cammini a piedi

scalzi. Le scarpe vanno depositate nell'apposito mobile sul balcone, la norma è osservata con diligenza, imposta dall'attenzione giornaliera che lei dedica al cotto del pavimento rifinito a mano. Lo dice sempre, che l'ha fatto uno degli ultimi grandi pavimentai del Meridione. Si vedono ancora le tracce delle sue dita, la firma del maestro.

Mirella Maiorano ama sottolineare le capacità straordinarie di chi si è visto riconoscere un talento dalla società. Ama parlarne, adora esaltare i rapporti di confidenza, come se il successo di quell'artigiano, ma anche di un coetaneo avvocato, o del figlio di un'amica con grandi doti di medico, derivasse in parte dall'amicizia che lei gli concede, dal suo potere. È un tratto del carattere della madre che Livio ha imparato a sopportare con fatica, se l'è imposto dopo aver creduto per molti anni che quelle lodi rivolte sempre agli altri fossero un'accusa indiretta a lui, lui che non ha nessun talento. Il 110 e lode della nipote della dottoressa, lei l'ha sempre saputo che era una ragazza sveglia, e il suo amico d'infanzia che ora è a capo di una grande industria al Nord, loro studiavano insieme, e i consigli per la tesi che ha dato a questo o a quello durante una cena al ristorante: Livio ascolta la madre senza interesse, cerca un pensiero i cui contorni non sfumino via, un pensiero da tenere stretto. Per lui il pavimento è solo una superficie su cui camminare, una cucina è solo un luogo in cui far da mangiare. Il cibo è solo cibo, il mare è solo mare, e quando piove non diluvia, né *ciciulia*. Quando piove, piove e basta.

L'appartamento comprende anche un terrazzo di cui vantarsi, con vista sulle cime degli alberi della Villa Comunale e sull'intero golfo che si espande verso il faro. Il raggio del faro buca la notte da Capo Colonna e col bagliore di un istante si prende la città. Livio ha perso il conto delle volte in cui sua madre ha sottolineato, sorseggiando un rosato di Cirò con la sigaretta tra le dita, brilla e romantica, il desiderio che la luce

di quel faro fosse verde come nel molo di Daisy nel *Grande Gatsby*. Livio abbozza tutte le volte, lo fa pure questa mattina, pochi giorni dopo Capodanno, quando a piedi nudi va verso il tavolo della cucina per fare colazione e sente sua madre parlare di un vecchio compagno di liceo finito sul giornale locale per una qualche nomina politica. Livio, alto e secco come lei, cerca la tazza preferita per bere un latte macchiato, promettendo a voce alta di mettersi subito a studiare per l'esame di Diritto commerciale.

Livio è diventato quel tipo di figlio che non cerca più un apprezzamento da parte dei genitori. Tanto, tutto è già scritto, lo sa chiunque cosa studia, sanno perché. Semplicemente, quando è in casa, non cerca polemiche o tensioni. L'essere fuoricorso nel piano di studi, durato ormai più del ciclo unico previsto di cinque anni, è fastidioso come uno spiffero che non si sa da dove provenga, caldo e potente, capace di far sbattere le porte e le finestre. Ma casa Maiorano è abbastanza grande da sfumare ogni possibile nuova accusa *nel caso di specie* – gergo giuridico che Mirella ha conservato dai tempi universitari e usa quando ha qualcosa di cui lamentarsi, qualunque cosa, dal vento di sciocco troppo caldo ai pochi minuti di ritardo della segretaria. Per evitare anche solo l'abbaglio di una possibile discussione, Livio impiega uno schiocco di dita per sparire. Se ne torna in camera. Da quando è stata riverniciata, i muri sono bianchi e spogli. Gli oggetti della sua infanzia sono scomparsi, come i diari delle scuole medie e quelli del liceo, tutto è stato raccolto in due scatoloni infine sistemati sotto il letto. Livio siede alla scrivania davanti alla finestra, accende l'iPad e comincia a scorrere velocemente le pagine del manuale per l'esame. Quale esame sia, sul momento, già lo dimentica, perché non c'è nessun esame, o meglio, ci sono moltissimi esami, quasi tutti quelli che compongono il suo corso di studi, tutti a disposizione per fare finta. Per Livio conta solo gestire la versione ufficiale. La

reale messa in scena della sua bugia è la chiave per sopravvivere al presente. Legge, prende appunti, molla, riprende, poi molla ancora. Fare finta, ancora e ancora. Ma fuori dalla finestra il mare è una quiete certa che lo distrae e la sua attenzione ha già preso un'altra strada. Diventa automatico cliccare sull'icona di YouTube e perdersi tra i video del canale dell'azienda aerospaziale SpaceX. Tra i titoli suggeriti sceglie un'intervista a Elon Musk lunga quasi due ore. Livio si concentra sul punto in cui il milionario sottolinea con aria sognante che la stazione spaziale sembra ferma, ma in realtà ruota intorno alla Terra a una velocità di ventottomila chilometri all'ora. «Eppure sembra ferma» ripete. «Eppure sembra ferma».

Livio passa dalla scrivania al letto, portando con sé l'iPad. Ripensa al sogno fatto la notte appena passata. Sente sulla pelle un brivido tagliente, doloroso, un foglio che ferisce le dita o quel vetro che non gli ha fatto del male. È un pensiero che fugge via mentre digita le parole chiave per cercare una precisa scena di *Interstellar* – gli astronauti atterrano sul pianeta coperto da un unico oceano, provano a sopravvivere all'onda grande come una montagna, la cresta occupa l'intero orizzonte visibile. Livio ferma l'immagine sull'onda che sale in primo piano. Osserva lo schermo. Ora aspetta una risposta. Rimane all'erta, come armato sulla soglia di una tranquillità da difendere. Fa una smorfia. D'un tratto, desidera che l'umanità scompaia. Sua madre, suo padre, il loro studio notarile. I loro clienti, i loro guadagni. La loro sicurezza che compensa gli attimi di noia. Non è odio, il suo. È l'innocenza di chi ha dimenticato la grazia, di chi può perdere l'equilibrio da un momento all'altro.

Come il giorno della sua Prima comunione. Livio aveva dieci anni e durante le lezioni di catechismo non aveva fatto altro che pensare al libro di Giona e al momento in cui il profeta viene